

# L'apologetica "gentile" di Minucio Felice

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Scrive Cecilio Firmiano Lattanzio, il celebre maestro di eloquenza africano nato intorno alla metà del III secolo, convertitosi al cristianesimo: «Tra i difensori della nostra causa che io ho conosciuto, Minucio Felice fu un avvocato di prim'ordine. Il suo libro intitolato *Ottavio* dimostra quale eccellente atleta della verità sarebbe potuto essere, se si fosse dedicato completamente a questo genere di studi». Non aveva torto Lattanzio: in effetti, ancora oggi, a distanza di oltre diciotto secoli dalla sua composizione, quell'opera si fa apprezzare sia sul piano contenutistico che su quello dello stile, come è facile verificare leggendo nella recente edizione, con testo latino a fronte, curata da Carlo Maria

Simone per le edizioni Ares (Minucio Felice, *Ottavio. Dialogo su Dio e sull'amicizia*, pagine 176, euro 15,00). Protagonisti dell'opera sono tre personaggi amici tra loro - il cristiano Ottavio, il pagano Cecilio e l'autore stesso, che compare con il nome di Marco -, i quali stanno facendo una passeggiata da Roma verso Ostia. A un certo punto, Cecilio manda un bacio in direzione di una statua del dio Serapide. Questo gesto suscita immediatamente una discussione, quasi una sorta di dibattito in tribunale: Cecilio prenderà le parti dell'accusa, Ottavio quelle della difesa, e Minucio (Marco) fungerà da giudice e attribuirà la ragione all'uno o all'altro dei contendenti. Il primo a parlare è Cecilio, che svolge un'accalorata apologia del paganesimo e un'altrettanto aspra critica del cristianesimo. A suo parere, l'uomo non è in

grado di occuparsi delle realtà soprannaturali e, comunque, il caos che regna nel mondo testimonia a sfavore dell'esistenza di un Dio provvidente: pertanto è meglio accettare le vecchie credenze tramandateci dai nostri avi piuttosto che aderire a una nuova fede in un dio chimerico e inconfondibile. Cecilio conclude la sua requisitoria accusando i cristiani di essere superstiziosi e di praticare culti lussuriosi favoriti dalla promiscuità che caratterizza le loro comunità. La risposta di Ottavio non si fa attendere ed egli demolirà, una per una, tutte le accuse di Cecilio. Gli uomini sono chiamati a conoscere la verità e proprio per questo sono dotati della ragione; dunque, a buon diritto, i cristiani possono essere considerati gli autentici nuovi filosofi. I pagani, invece, danno credito a un miscuglio di miti e di misteri

immorali e spesso i loro riti sono sacrileghi. Al contrario, i cristiani cercano di praticare una vita eticamente irreprensibile e le loro opere buone dimostrano che ciò in cui credono li spinge a compiere il bene. Al termine dell'intervento di Ottavio è lo stesso Cecilio a riconoscersi sconfitto, tanto che non c'è neppure bisogno che Marco emetta una sentenza. Nel breve *Invito alla lettura*, che occupa le prime pagine del volume, Silvia Stucchi definisce l'*Ottavio* «un piccolo libro gentile ... uno dei più interessanti e piacevoli frutti dell'apologetica ... un dialogo garbato, rispettoso, non aggressivo, depurato di ogni veemenza». Anche il curatore Simone concorda con queste valutazioni e afferma che l'opera di Minucio Felice «è l'unica apologia che non voglia fare a pugni con i pagani, ma che tenda loro una mano?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003913